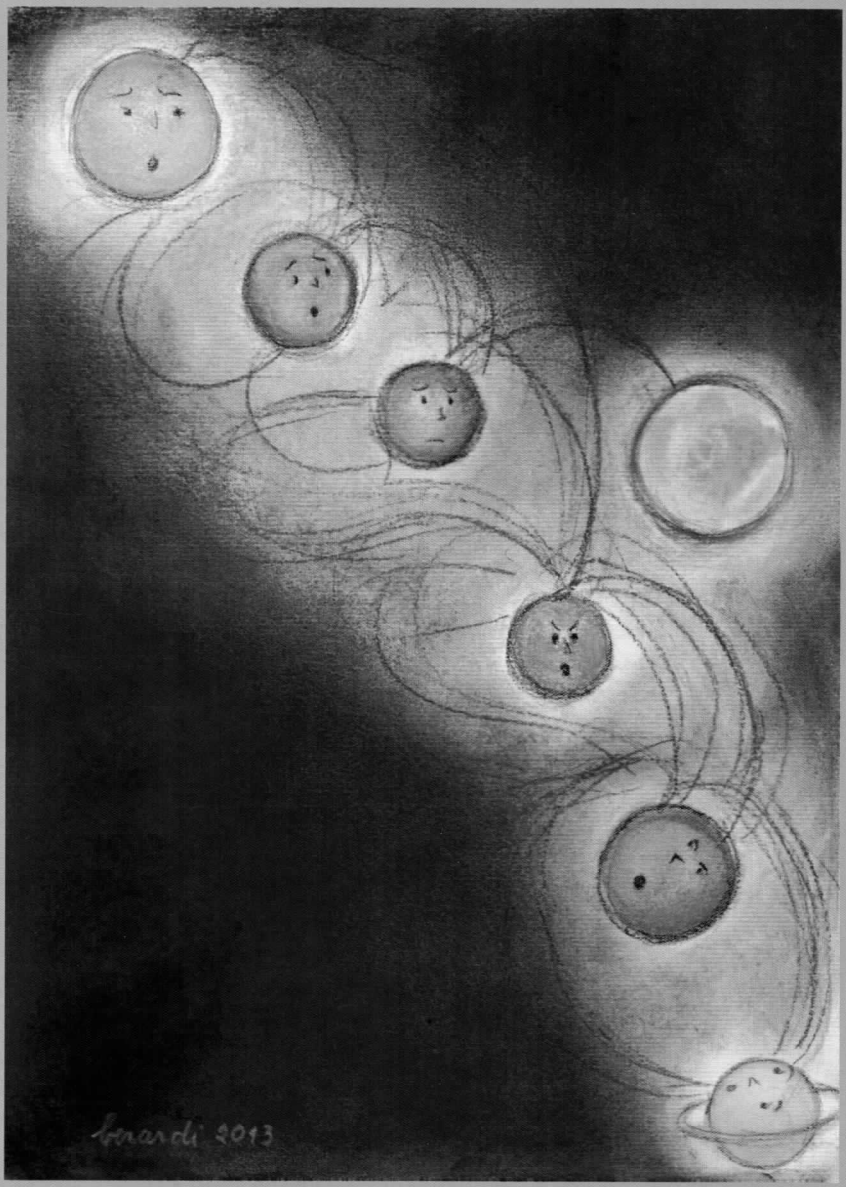
Imperia New Magazine 2013

ANNO XXIV - N. 1
GENNAIO / FEBBRAIO 2013



Bimestrale – SPEDIZIONE in A.P. 70% - Legge 662/96 – DC/DCI/IMPERIA – euro 3,00

NEW MAGAZINE
IMPERIA *bimestrale*
n. 1/2013
Gennaio / Febbraio
ANNO XXIV

COPERTINA
L'INDISCIPLINATA
di
Cristina Berardi

Redazione
Piazza Bianchi, 5 18100 Imperia
tel/fax 0183 290.584
e-mail: cei-imperia@libero.it

Aut. Tribunale di Imperia
N. 2/90 del 16/11/90

Proprietà
Centro Editoriale Imperiese
Piazza Bianchi, 5 18100 Imperia

Direttore responsabile:
Emilia Amirante Ferrari

Hanno collaborato a questo numero:
Carla Alborno Falciola, Virginia Amato, Bianca Ammirati, Franco Amirante, Federico Amoretti, Maria Jose Berta, Nedo Canetti, Simona Carrera, Pierluigi Casalino, Maria Antonietta Cecamore, Fraga Ciobanu, Antonino Faraci, Maurizio Fusco, Biancamaria Gandolfo Donatiello, Caterina Garibbo Siri, Marco Ghiglione, Leonardo Guasco, Anna Isoldi Formichi, Lorenzo Lanteri, Anna Maria Larcher, Gabriella Manfredi, Emanuela Moscato, Fabio Natta, Ambra Noè, Armando Roncallo, Leda Rossato, Lucio Scorzelli, Luciano Spalla, Fabio Strafforello, Elisabetta Tonelli, Giannardo Vassallo, Annamaria Vitale

UNA COPIA: € 3,00
ABBONAMENTO
ANNUALE = 6 numeri = € 16,00

c/c postale n. 11139185
Centro Editoriale Imperiese
Piazza Bianchi, 5 -18100 Imperia (IM)

Come è stato gentilmente e ripetutamente chiesto da più parti, in tutte le copie di questo numero di *New Magazine* è stato inserito un bollettino di conto corrente postale, intestato al Centro Editoriale Imperiese, che risulta essere un invito (tacito ma non troppo) a rinnovare, o a sottoscrivere, un abbonamento, con lo scopo di evitare così alle persone interessate qualche complicazione per il pagamento: certamente non quella di versare i 16 euro, somma peraltro rimasta immutata da tempo ormai immemorabile.

È chiaro che chi ha già provveduto, in altro tempo e in altra forma, non deve far altro che cestinare il modulo… esattamente come chi non intende più ricevere il bimestrale *New Magazine Imperia*.

Particolarmente sentito, caloroso e riconoscente è il ringraziamento rivolto a chi sostiene questa pubblicazione, piuttosto unica nel suo genere. Grazie.
Inoltre per gli abbonati in regola è previsto un forte sconto sul libro dei *racconti di copertina*, attualmente in fase preparatoria: libro che si preannuncia come una delle letture più piacevoli di questi ultimi anni!!

SOMMARIO

La banchina di Oneglia... di Nedo Canetti 4
Ai confini del Cielo di D.G. 10
Un regalo di Natale di Maria Jose Berta 11
L'uomo di carta di Virginia Amato 11
Almanacco d'inverno... di Maria Antonietta Cecamore 12
Il cambiamento di Maurizio Fusco 16
Un'amicizia di Gabriella Manfredi 18
Il successo di Brock di Simona Carrera 22
Castelvecchio... la storia in un libro di Anna Maria Larcher 24
Epifania in musica di Annamaria Vitale 26
Incontro conviviale in serenità di Leda Rossato 27
Pietrabruna, un paese da ritrovare nel battitore... di Bianca Ammirati 29
A Cesio, Natale con l'autore di Fabio Natta e Federico Amoretti 32
A proposito di via Ospedale di Annamaria Vitale 34
Pepy, magico portafortuna di Leda Rossato 38
Le cartoline postali dal 1890 al 1940 di Franco Amirante 41
Per ricordare un poeta di Anna Isoldi Formichi 44
Eros e anima di Ambra Noè 46
Fare volontariato a Lourdes di Simona Carrera 48
Bruno Rombi il poeta scrittore di Caterina Garibbo Siri 53
La gattabuia di Leonardo Guasco 56
Cenerentola nella Musica... di Marco Ghiglione 64
Frammenti di lettere... di Fabio Strafforello 76
Il complicato recupero della nave Concordia di Armando Roncallo 81
Poesia e tecnologia nella lingua araba di Lorenzo Lanteri 86
L'innocenza perduta della laicità di Luciano Spalla 89
Dal mondo islamico di Pierluigi Casalino 92
Firenze "Ars et Nummus" di Antonino Faraci 94
Parlar di cinema: The Artist di Simona Carrera 98
Pirandello non invecchia di Ambra Noè 102
Alle pendici del Monte Armetta di Emanuela Moscato 104
Le ricette della Zia di Elisabetta Tonelli 106
Principessa di Piero Ramella 110
Saggezze marinare di Giannardo Vassallo 114
Quanto sei bella Roma - Giarrettiere... di Lucio Scorzelli 116

Cenerentola nella Musica... la cenerentola d'Italia

di **MARCO GHIGLIONE**

L'argomento del quale mi voglio occupare in questo numero sembra quanto mai appropriato al nostro italianissimo periodo storico: Cenerentola, l'emblema della povertà. Certo, c'è chi finge di essere in miseria, c'è chi non lo è per motivi non molto nobili, ma chi è veramente in difficoltà lo è senza grandi prospettive, soprattutto i giovani, come Cenerentola, appunto, a meno che...

L'origine della storia si perde nella notte dei tempi, nell'antica Cina o in Egitto, ma le versioni più note a noi occidentali sono quelle di Charles Perrault, del 1698, e dei fratelli Wilhelm e Jacob Grimm (1812). La prima versione italiana risale invece al 1634, a opera del napoletano Giambattista Basile.
La trama la conoscono tutti, ma quando parliamo di lei nella Musica, il nostro pensiero va immediatamente a Rossini o, al massimo, a Prokof'ev.
Il grande pesarese compose l'opera (un dramma giocoso in due atti) a Roma in meno di due settimane nel 1817, dal 2 al 24 gennaio, e la prima rappresentazione avvenne nella stessa città il giorno successivo (25 gennaio) al Teatro Valle.
La protagonista (Angelina, detta *Cenerentola*) era il contralto Geltrude Giorgi-Righetti, cantante in rapida ascesa: avendo esordito nel 1814, già due anni dopo era stata scelta da Rossini per *Il Barbiere di Siviglia*, che ora aveva scritto la nuova opera sulla fiaba di Perrault appositamente per lei. La carriera del contralto fu breve e poco sappiamo sulla sua vita, ma lasciò importanti testimonianze nel suo scritto *Cenni di una donna già cantante sopra il Maestro Rossini*.

Si dice che l'immancabile pantofola di cristallo fosse stata eliminata perché la protagonista aveva brutti piedi. L'interessata si offese molto e rispose anche per iscritto a Rossini.

Se il capolavoro rossiniano oggi esiste dobbiamo ringraziare indirettamente lo Stato Pontificio. Infatti, dopo il successo del *Barbiere*, a Rossini venne commissionata un'opera (*Francesca di Foix*) per il giorno di Santo Stefano dello stesso anno (1816), ma quando egli arrivò, poco prima di Natale, per preparare l'esecuzione, sotto l'albero trovò il regalo della censura vaticana, che ne aveva proibito il libretto. Rossini si trovò così a scegliere e preparare in fretta e furia una nuova opera e, assieme al direttore del teatro, chiamò il librettista Jacopo Ferretti a salvare la situazione.

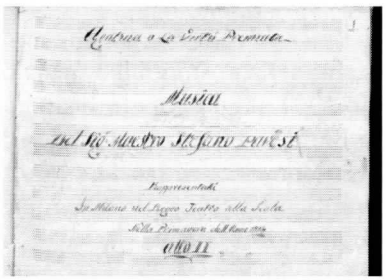
I tre si rinchiusero in casa la sera per una riunione ad oltranza. Esiste un gustoso aneddoto raccontato dallo stesso Ferretti, secondo il quale egli propose qualche decina di soggetti che per vari motivi non erano adatti, e alla fine propose *Cenerentola*. Rossini, che era sdraiato sul letto ormai stremato, si alzò di scatto e gli chiese entro quale termine sarebbe stato in grado di preparare almeno una parte del libretto. Ferretti, che ormai *sragionava* per la stanchezza, senza rendersene neppure conto gli rispose: *«Malgrado la mia stanchezza, anche domani mattina!»*. Rossini allora gli diede la buonanotte, si girò dall'altra parte e riprese a dormire… però così andarono le cose, grazie anche a un buon numero di caffè.
Per concludere l'argomento rossiniano, una parte di *Cenerentola*, scenografia compresa (l'ultima, con il trono del principe), viene inserita ne *L'Ape Musicale*. La cosa è apertamente dichiarata, in quanto la protagonista Lucinda, durante la visita al teatro, vede spartiti, costumi e scenografia della *Cenerentola* di Rossini, e li sceglie per il finale del dramma.
L'Ape Musicale è un *pastiche* comprendente scene tratte da varie opere alla moda, legate da un

canovaccio anche questo derivato da preesistenti libretti. La prima edizione fu elaborata, in segno di ringraziamento verso l'imperatore Giuseppe II, da Lorenzo da Ponte, che abbiamo incontrato come librettista del *Don Giovanni* mozartiano nel precedente mio articolo, consegnata alle scene del Burgtheater di Vienna nel 1788, ed ovviamente non poteva contenere alcuna scena operistica rossiniana. La prima rappresentazione italiana fu a Trieste nel 1792. La seconda edizione, che avvenne a New York nel 1830, comprende quasi esclusivamente musiche rossiniane, fra le quali la citata scena di *Cenerentola*. L'autore è ancora il Da Ponte, ormai molto anziano e naturalizzato statunitense: morì a New York nel 1838. Ovviamente Rossini non autorizzò mai questa operazione, che il Da Ponte escogitò per *imporre* come primadonna la nipote Giulia, cantante lirica che arrivava in America a far visita allo zio. Giulia morì poi giovanissima, a 27 anni, nel 1836.

Con tutt'altro spirito Sergej Sergeevič Prokof'ev si accinse a scrivere la *sua Cenerentola*, il balletto in tre atti op. 87 *Zoluška*, su libretto di Nicholas Volkov, anche questo tratto dalla fiaba di Perrault. Ecco le sue parole: *«Ciò che più mi premeva di rendere con la musica di Cenerentola era l'amore poetico tra lei ed il principe, la nascita e il fiorire del sentimento, gli ostacoli su questa via, la realizzazione di un sogno. Ho cercato di far sì che lo spettatore non rimanga indifferente alla sventura e alla gioia. Ho composto Cenerentola nel solco della tradizione del balletto classico russo».* Il compositore scrisse la musica fra il 1940 e il 1944, e la prima esecuzione avvenne al Bolshoi di Mosca il 21 novembre 1945, con le coreografie di Rostislav Zakharov. Da notare che le due sorellastre, più pazze che cattive nella versione di Volkov, sono spesso interpretate da uomini.

L'argomento *Cenerentola* (*Cinderella - Cendrillon - Aschenbrödel - Zoluška - Hamupipoke - Popelka* etc etc) non si esaurisce qui e nella letteratura musicale si trovano diversi spunti interessanti e sorprendenti. A ricerca non conclusa, sono 42 le versioni musicali della fiaba che ho trovato. La primogenitura musicale sembra appartenere al francese Jean-Louis Laruette, con l'opéra-comique *Cendrillon,* andata in scena a Parigi nel 1749 (da altre fonti risulta un più convincente il 20 febbraio

1759), nella quale il compositore inserì anche alcuni brani di Rameau e canzoni popolari.
Troviamo almeno quattro altri lavori prima dell'opera di Rossini, fra i quali uno che fu un punto di riferimento per il pesarese (e soprattutto per il suo librettista Ferretti...): *Agatina o la virtù premiata* del lombardo Stefano Pavesi (1779-1850), andata in scena al Teatro Alla Scala nella primavera del 1814.


Agatina o la Virtù Premiata

Musica

del Sig. Maestro Stefano Pavesi

Accadde spesso che Rossini si imbattesse in opere di Pavesi con *Elisabetta Regina d'Inghilterra* (1810 per Pavesi e 1815 per Rossini), *Eduardo e Cristina* (1810 per Pavesi e 1819 per Rossini) e *Matilde di Shabran* (1809 per Pavesi, 1821 per Rossini).
Pavesi ci lasciò ben 65 opere; era un validissimo compositore e meriterebbe di essere nuovamente eseguito.

Fra il 1890 e il 1910 troviamo, in tutta Europa e nel mondo una notevole concentrazione di

lavori musicali ispirati a Cenerentola, almeno quindici.
Inizia Henri Charles Antoine Gaston Serpette (Nantes, 1846 - Parigi, 1904), con *Cendrillonnette*, operetta in quattro atti scritta in collaborazione con Victor Roger, libretto di Paul Ferrier, andata in scena a Parigi nel 1890.
Da notare che, nove anni più tardi, Serpette avrebbe scritto un'operetta in tre atti intitolata *Shakespeare*. La stranezza è che il protagonista, Shakespeare, appunto, è un cane.
Paul Ferrier, dal canto suo, era un prolifico scrittore e librettista e nel 1905 firmò il testo di un'operetta in tre atti di Henri Hirchmann, *La petite Bohéme*, ispirata, come l'opera di Puccini, al racconto di Henry Murger, ma con lieto fine.
L'operetta ebbe successo anche in Italia.

Rimanendo in Francia, ecco Jules Massenet (Saint-Étienne, 1842 - Parigi, 1912) al quale, mentre si trovava a Londra nel mese di giugno 1894 per la rappresentazione di una sua opera, lo scrittore Henri Cain propose un libretto ispirato alla fiaba di Cenerentola. Il progetto andò in porto e questa versione fu la più fedele al racconto originale di Perrault. L'opera andò in scena con grande successo il 24 maggio 1899 all'Opéra comique di Parigi. Da notare che la parte del principe è sostenuta da un soprano *falcon* o *di sentimento*, cioè una voce di colore scuro, una via di mezzo fra soprano e mezzosoprano. Il termine deriva da Marie-Cornélie Falcon, soprano francese (Parigi, 1814 - ivi, 1897), che possedeva questo tipo di voce estesa. Sebbene, nei giorni precedenti la prima, Massenet avesse dichiarato che questa sarebbe stata la sua ultima opera, ne scrisse ancora dieci in 15 anni.

Essendo reduci dal consueto quanto gradito Concerto di Capodanno da Vienna, in questo articolo non può mancare Johann Strauss junior (Vienna, 1825 - ivi, 1899), il quale lasciò incompiuto il balletto in tre atti *Aschenbrödel (Cenerentola),* che andò in scena postumo il 3 maggio 1901 allo Hofoperntheater di Berlino con adattamento e arrangiamento di Josef Bayer (Vienna, 1852 - ivi, 1913), amico di Strauss, allievo di Bruckner, violinista e direttore del Balletto di Corte di Vienna dal 1883 fino alla morte.
Gustav Mahler, a quel tempo direttore artistico all'Opera di Vienna anche per quanto riguardava i balletti, rifiutò la messa in scena di *Aschenbrödel* ritenendo la musica in realtà composta da Bayer. Dopo che quest'ultimo mostrò i manoscritti di Strauss, Mahler perdurò nel suo rifiuto, perché puntava probabilmente alla acquisizione dei diritti per la realizzazione de *La Bella addormentata* di Čaikovskij.

Nel 1901 il teatro berlinese si interessò dello spettacolo e lo mise in scena con successo, anche se il biografo di Strauss, Ignaz Schnitzer, avanzò riserve sull'orchestrazione di Bayer. Dopo che Mahler, nel 1907, lasciò l'Opera di Vienna, il balletto fu allestito l'anno successivo e fu continuamente rappresentato per le ulteriori sette stagioni, fino agli inizi della guerra. Poi fu dimenticato fino a quando, nel 1975, fu finalmente riscoperto.

Ultimo caso che voglio prendere in esame è quello di un compositore italiano: Ermanno Wolf-Ferrari (Venezia, 1876 - ivi, 1948), figlio del pittore tedesco August Wolf e della nobildonna veneziana Emilia Ferrari. Suo fratello Teodoro fu anch'egli un apprezzato pittore.

Ermanno era contemporaneamente sollecitato dal padre a dedicarsi sia alla pittura che alla musica: unì l'arte figurativa e quella dei suoni prendendo lezioni di pianoforte dal fotografo L. Brusa. Alla fine, dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti di Roma, la musica prese il sopravvento e andò a studiare a Monaco di Baviera. Non essendo stata rappresentata la sua prima opera (*Irene*), la primogenitura è acquisita da *Cenerentola*, andata in scena senza successo a Venezia nel 1900 tondo, poi rielaborata e ripresa a Brema con il titolo tedesco di *Aschenbrödel*. L'insuccesso di *Cenerentola* indusse il giovane Ermanno a fare finalmente ordine nelle idee e quindi a scegliere definitivamente l'arte musicale, seguendo idealmente due grandi: Carlo Goldoni e Wolfgang Amadeus Mozart, ravvisando in quest'ultimo il traguardo di scrivere musica che va al di fuori del tempo (Zeitloses). Per quanto riguarda Goldoni, scrisse cinque opere tratte direttamente dalle sue commedie (*Le donne curiose*, *I quattro rusteghi*, *Gli amanti sposi*, *La vedova scaltra* e *Il Campiello*) e altre due del medesimo spirito (*Il segreto di Susanna* e *L'amore medico*), anche se di tutt'altra derivazione.

Dalla colorita e appassionata biografia di Wolf-Ferrari scritta da Raffaello De Rensis riporto alcuni aneddoti riguardanti il debutto della *Cenerentola* a Venezia.

«Progrediva Cenerentola e fu terminata con un ultimo atto per cui l'autore aveva chiesto soccorso a dodici trombe e a sedici campane, destinate a dar fulgori di suono al suo entusiasmo. Ma, come rappresentarla senza un editore? e dove? Buttare ancora quattrini non posseduti? Riesporsi di nuovo innanzi al "pubblico concittadino"? Ebbene, sia. L'impresario Cesàri si dichiarò pronto a rendere un segnalato servigio all'arte, cioè all'autore... pagante, e inserì Cenerentola nel Cartellone della Fenice. Wolf-Ferrari, memore delle belle lezioni di Holosy, disegnò con finezza e ardita invenzione le scene e i costumi; si centuplicò per preparare artisti e orchestra. Ma non si sentiva tranquillo: fino a tre giorni avanti all'andata in scena non si sapeva quale sarebbe stata la prima donna: egli stesso non sapeva se avrebbe diretta la sua opera o l'avrebbe diretta il titolare della stagione, che era Edoardo Vitale; quei tre giorni erano gli ultimi... Come Dio volle si rimediò una prima donna, si decise che il direttore dovesse essere Vitale, si tagliarono trecento pagine delle 1007 della mastodontica partitura, e giunse la sera del 22 febbraio 1900. Era di giovedì grasso: frittole in quantità ed aromi nelle calli e nel teatro. Lo spettacolo cominciò bene. Il gran coro degli angeli in cielo - una specie di fastoso peana mentre Cenerentola sogna la mamma in paradiso - destò buona impressione; ma una campana tubolare che l'autore picchiava dietro le quinte, gli era caduta su un piede, gli aveva fatto gran dolore e gli aveva messo addosso un triste presentimento. Invece, bisogna dire la verità: i concittadini, in fondo, si comportarono con gentilezza; sentirono una certa solidarietà con colui che tendeva a distinguersi e sollevarsi. Quando, però sulla ribalta si passò dal mistico al grottesco, poiché irruppero la matrigna e la sorellastra e con un baccano del diavolo (il grottesco, alla Fenice, non si accettava), i concittadini risero e si divertirono in tal curiosa maniera, che sembrava lo facessero alle spalle dell'autore. Il quale dovette accorgersene, perché nell'interno ordinò d'improvviso modificazioni e nuovi tagli. Inutilmente! L'atto, che era cominciato sotto lieti auspici, terminò fra inequivocabili dissensi. Al secondo, finalmente apparve il tenore - attesissimo dopo tante donne del precedente - e sembrò che l'atmosfera volesse rasserenarsi, ma il tenore non piacque. Non piacque, neppure la musica! In un certo momento il violoncello emise un curioso miagolio, ed ecco l'intera platea a miagolare, tra risate, fischi, urli, che si rinnovarono implacabilmente durante gli atti successivi.

Un pandemonio. La scena finale, invece sonora e pomposa, si svolse in un silenzio di tomba. Dio solo può spiegare il fenomeno. Nessuno ebbe, quella sera, una parola per il malcapitato autore. Soltanto il maestro Romei, convinto, gli disse: "Stia tranquillo, avremo la rivincita. Ma non a Venezia". Wolf-Ferrari ritirò lo spartito e la seconda rappresentazione annunziata non ebbe luogo. Durante il burrascoso spettacolo - per placare i nervi eccitatissimi - fumò un'infinità di sigarette. Giunto malinconicamente a casa, notò che n'erano rimaste tre. Meditò un istante, quindi le rinchiuse nell'astuccio, giurando a se stesso: le fumerò il giorno della rivincita. Arrigo Boito, informato e spiacente dell'infortunio occorso al giovine, rivedendolo credette rincuorarlo a suo modo: "Le prime opere bisogna annegarle come i gatti (e il Mefistofele prima morto e poi risuscitato?)". Poi s'accorse d'aver troppo mortificato ed avvilito l'amico, e soggiunse: "Facciamo la pace. Io la sento in tono di sol maggiore". "Ed io in tono di fa maggiore." C'era un pianoforte; l'uno e l'altro buttarono le mani sulla tastiera e ne uscì fuori un accordo di seconda, quarta e sesta sul fa. I toni di sol e di fa invocavano una risoluzione, ed i due se la ripromisero per l'avvenire... Per ora Wolf-Ferrari ha fretta di scapparsene da Venezia, da Milano, dall'Italia.»

A proposito dell'aggravarsi del fenomeno dei giovani che scappano dall'Italia per trovare lavoro, o per specializzarsi, o per poter fare le persone serie ed essere apprezzate per le loro capacità e non per motivi molto diversi da questo, ed a proposito della condizione miserrima di *Cenerentola* fino alla conoscenza di un principe veramente serio che la apprezza, che in questo caso potrebbe rappresentare qualche stato straniero dove i meccanismi sono di norma più virtuosi che da noi, vedo che è il caso di fare alcune riflessioni.
Perché un'arte, come la musica, che ha dato e continua a dare capolavori è ridotta in Italia come una Cenerentola?
In generale, a che serve la musica e a che servono la Scuola, la Cultura e l'Arte? Per diversi decenni ho organizzato attività musicali: ho iniziato a 14 anni e

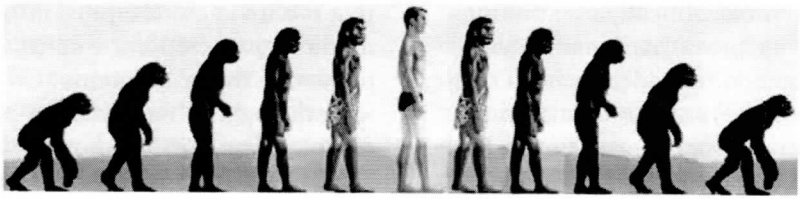
ho terminato nel 2011. In 47 anni, ovviamente, ho dovuto parlare con i vari amministratori comunali, provinciali e regionali in varie regioni italiane. L'impressione generale che ne ho ricavato è che per loro l'istruzione, la cultura e l'arte sono una sorta di *concessione* che si fa agli operatori del settore utilizzando gli eventuali avanzi di bilancio, e spesso chiedendo loro prestazioni gratuite in nome di chissà quale principio umanitario. In una parola: ben vengano la cultura e l'arte quando non costano e sono di immediato impatto, a costo di banalizzarle. Basta guardarsi in giro, e non mi pare di poter essere contraddetto. Non molto diverso era lo spessore di molti possibili sponsor, i quali classificavano il contributo alla cultura ed all'arte una dichiarata *beneficenza*, oppure lo situavano in una prospettiva di ritorno di immagine aziendale, ma non di reale comprensione e condivisione intellettuale di ciò che stavano finanziando. Questi mostruosi concetti spiegano in modo inequivocabile uno dei grandi motivi a causa dei quali l'Italia si trova in una situazione priva di prospettive, con un crescente numero di giovani che *riparano* all'estero per specializzarsi e trovare un lavoro qualificato, come se dovessero sfuggire ad una dittatura. In effetti, a ben pensare, è proprio così: la dittatura dell'ignoranza e del malaffare. Per questo, invece di investire sul futuro della Nazione, che passa principalmente attraverso l'istruzione, la cultura e l'arte (ripeterò queste parole a sazietà), si pensa a tamponare le falle con una filosofia di mera sopravvivenza, oggi per stasera. Neppure gli animali lo fanno, a parte le cicale forse… Quindi siamo intellettualmente ridotti peggio delle bestie, pur non essendo chiaro se alla fine i cittadini hanno i governi che si meritano o se i governi hanno i cittadini che si meritano. È però certo che è preciso dovere degli amministratori ad ogni livello il dare un esempio di serietà ai cittadini, e non viceversa.
Al potere devono andare i migliori, non i peggiori, e da tali devono comportarsi, altrimenti non si vede che cosa questi possano pretendere dai cittadini, che da loro devono appunto prendere esempio di onestà, intelligenza, cultura e capacità. Da parte loro e di tutti noi, il futuro può essere costruito non solo con la voglia di lavorare e con un po' di esperienza, ma, ancora prima, con il sapere che

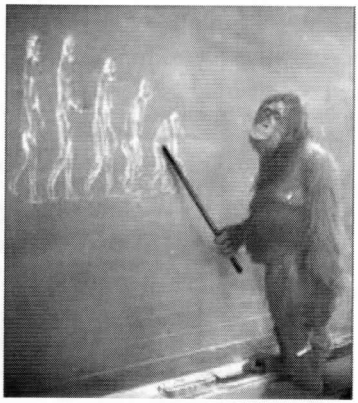
cosa fare e come, e quando, e perché, e tutto questo con serietà. Queste fondamenta della società, soprattutto in tempi di globalizzazione, sono fornite sostenendo un grande sforzo di preparazione dei giovani in qualsiasi campo, dando loro l'istruzione per avere gli strumenti tecnico-professionali, la cultura per poterli utilizzare in modo logico e l'arte per avere genialità e fantasia, in modo da rendere sempre nuovo e unico il prodotto. L'unico modo per acquisire questi strumenti sono la frequentazione, l'assiduità e l'impegno per molti anni nella scuola, negli ambienti culturalmente qualificati, a teatro (musica e prosa), nei musei, e via dicendo. È evidente che la direzione verso la quale stiamo andando con la nostra amata Italia è diametralmente opposta a questa: tagliare finanziamenti già scarsi a Scuola, Cultura e Arte, *soprattutto* in un periodo di crisi, equivale al suicidio sociale di massa.

Equivale ad imparare a sopravvivere, come gli animali fanno benissimo da sempre, ma nulla di più, e comunque, con tutto il rispetto possibile, rimangono *animali*. L'attuale situazione è stata preparata con cura per alcuni decenni, in un modo talmente evidente che è perfettamente superfluo sottolinearlo a mia volta. È chiaro però che, essendo venuta meno l'ultima risorsa, cioè i soldi, manca ormai ad ogni livello ed in modo diffuso quella preparazione (istruzione, cultura e arte!) che permette a tutta la Nazione di darsi un colpo di reni ed iniziare a risalire la china e porsi in modo nuovo, credibile e competitivo di fronte al mondo. Cosa siamo oggi? Una Nazione che ha messo (forse) a posto i conti perché messa alle strette, e basta. Non si poteva fare di più? Vero, non si possono aggiustare i mali di decenni in pochi mesi, ma il problema è il seguente:

cosa interessa ad alcuni altri Stati?
Certamente che abbiamo i conti a posto (ma questo è un nostro preciso dovere a prescindere da tutto, ma non lo si dice), perché, in caso contrario, si produrrebbe una situazione destabilizzante che li coinvolgerebbe loro malgrado, e poco importa che siamo una Nazione senza futuro e popolata da ignoranti. Il nostro futuro deve importare a noi, e solamente a noi, ma come attuare alcune ovvie norme comportamentali? Siamo tanto sicuri che la reale intenzione della totalità dei politici ad ogni livello, dei funzionari, dei sindacati, degli imprenditori e dei cittadini in genere sia dare valore e priorità al merito ed alle capacità, acquisiti attraverso istruzione, cultura e arte, oltre che esperienza e voglia di lavorare, oppure sia la raccomandazione di *ogni* tipo, che è troppo comoda per tutti, a discapito del futuro della nazione, perché, come dicevo, si guarda all'oggi per stasera?

Anche nel campo di istruzione, cultura e arte si è rubato e si è *raccomandato*? Sarà probabilmente accaduto, ma *chi* non ha voluto controllare ed avrebbe dovuto farlo? E perché? Chi ha veramente guadagnato? Chi realmente non si vuole punire? Una civiltà che non pensa al futuro dei propri figli è finita, implode. La differenza un uomo politico ed uno statista è che quest'ultimo guarda al futuro. Quanti statisti abbiamo oggi in Italia, fra maggioranze, opposizioni e casi anomali? Avete contato? Quante dita di una sola mano sono vi rimaste ferme?





Quindi, come possiamo pensare che, proprio in questo particolare momento, l'istruzione, la cultura e l'arte vengano innanzitutto *capite* da chi ha i cordoni della borsa, e poi inondate di finanziamenti che, solamente se utilizzati onestamente, costituirebbero per il futuro non solo la salvezza, la una vera riscossa della nostra civiltà?

EDENA E IL FIORE*
di **Bruna Simoncini**

Un libro che sarà comunque una scoperta. Chi, per aver letto *L'EDEN DI EDENA* ne conosca l'*alba*, svelerà qui la *sera* di quell'eden. E chi invece quell'*alba* non la conosca ancora, qui nella *sera* ve ne scoprirà il raccordo... ed anche che cosa sia il ricordo: *la saudade*.

BRUNA SIMONCINI
Nasce il 15 giugno 1945 fra l'Appennino toscoemiliano nei pressi di Bologna.Alla scrittura alterna la favolistica, anche illustrata, il restauro d'arte, la miniatura e la ritrattistica.

*** ed. Centro Editoriale Imperiese, 2012 - pagine 202 euro 13,00**

... Refoli Di Vita

Seduta nel prato Edena stringe fra le braccia Chicca, la gattina che con lei ha già condivisi diec'anni di vita e oltre.
Infusa d'una serenità queta va carezzandole il bel manto di velluto fulvo. In beatitudine profonda leva lo sguardo a contemplare il cielo, sin che si fonde in esso.
E il tempo le pare sospeso... quando d'un tratto un alito di vento l'abbraccia a distoglierla dalla quiete. Uno ad uno riaffiorano dall'aria profumi mai dimenticati, e cose e persone che tanto ebbe care - le più ora scomparse. Ed ella vaga nei pensieri... sin che una folata nuova tutti glieli distoglie. In un flebile miagolio d'amore Chicca le soffrega il musetto sul viso... ed anche la realtà riaffiora.